

Marcello Inguscio nasce a Lecce il 26 giugno 1934. Si diploma in contrabbasso e giunge a Catania nel 1961.

Dopo una guarigione miracolosa da una grave malattia decide di suddividere il suo tempo tra il lavoro, molto impegnativo, e il servizio ai poveri.

È il primo contrabbasso al Teatro Massimo “V: Bellini” e Vice Direttore al Liceo musicale di Catania, in cui insegna teoria e solfeggio.

Si dedica all’assistenza generosa ai malati e agli anziani a cui dona senza sosta, in maniera instancabile, la sua intera esistenza.

Muore il giorno 2 gennaio 1996.

Anna Maria Ritter nasce a Catania il 21 agosto 1938 da agiata famiglia di religione valdese.

Consegue il diploma di Scuola Magistrale e di insegnamento di pianoforte. Nel 1957 a Parigi con l’Abbè Pierre vive una forte esperienza di servizio ai poveri, che consolida in lei l’atteggiamento di grande disponibilità nei confronti delle persone più sofferenti e bisognose.

Negli anni ’60 conosce Marcello Inguscio e dopo un periodo di crisi religiosa ed una visione mistica, si converte al cattolicesimo.

Si distingue per una intensa vita contemplativa e per un encomiabile servizio ai portatori di handicap fino ad averli come ospiti nella sua stessa casa. Muore nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1986.

Marcello e Anna Maria si sposano il 6 agosto 1968. Formano amorevolmente ai valori umani e cristiani le figlie naturali Maria e Lucia, e la figlia adottiva Luisa. Aprono la loro casa ai poveri e ai bisognosi ai quali si dedicano insieme senza riserve.

Fondano la Casa-Famiglia Puebla per portatori di handicap.

Entrano a far parte della Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata “Missione Chiesa-Mondo”, nell’ambito della quale vengono nominati responsabili delle coppie di coniugi.

Per entrambi è in corso il processo di beatificazione.

Testimoni.....dell’Amore

*Esperienze, testimonianze e ricordi legati alla vita degli sposi
Marcello Inguscio e Anna Maria Ritter
di cui è in corso il processo di beatificazione*



n. 18

*“Queste dunque le
tre cose che
rimangono:
la fede,
la speranza
e la carità;
ma di tutte più
grande è la carità!”*

(1 Cor 13,9-11)

La giornata in casa Inguscio

Conservo un chiaro ricordo della sensazione di calma e di tranquillità che mi invase quando entrai per la prima volta in casa Inguscio.

Marcello non gridava mai, non ricordo mai di averlo sentito alzare la voce, così come non ricordo mai un suo schiaffo o un suo atteggiamento spazientito, sia nei miei confronti che in quelli della sua famiglia o delle persone che frequentava. Aveva un modo tutto

suo di "rimproverare", ti puntava lo sguardo addosso e rimaneva ad osservarti, senza parlare, con un'espressione seria ma non di rabbia o collera.

Mi bastava incontrare quello sguardo per capire istintivamente che non avevo fatto qualcosa di buono; quando accadeva abbassavo gli occhi, lui mi carezzava la testa e tutto era passato, ma non era una tregua momentanea come accade spesso con i bambini che attendono di farsi perdonare per poi ritornare a fare le loro marachelle,...quando Marcello ti osservava in quel modo non soltanto ti accorgevi di aver fatto qualcosa di sbagliato, ne comprendevi anche il significato e difficilmente ricadevi nello stesso errore.

La giornata in casa Inguscio era molto piena, operosa e, sopra ogni cosa, colma di sorrisi e di premure; la mattina era Marcello ad accompagnare le figlie a scuola: dopo averle amorevolmente svegliate, aiutava AnnaMaria e tutti insieme si faceva colazione, non prima di aver ringraziato il Signore per quei doni che aveva concesso. Non ricordo mai Marcello o AnnaMaria fare alcuna differenza tra me e le figlie; pur rimanendo queste ultime le loro figlie naturali e ricevendo tutto l'amore e le attenzioni, l'affetto veniva dispensato a tutti.

Pian piano iniziarono ad arrivare nuovi ospiti in casa Inguscio, altri ragazzi e ragazze che come me avevano avuto una vita difficile, e tutti eravamo parte di una sola famiglia, tutti insieme seduti a pranzo, a godere delle battute scherzose di Marcello e delle affettuose attenzioni di AnnaMaria.

*(da una testimonianza di Roberto La Paglia,
giovane accolto e cresciuto in casa Inguscio fin da bambino)*

Prendersi cura di tutto l'uomo

Ricordo che per molto tempo con tanta delicatezza Marcello, dopo essere riuscito a farsi accettare quale uomo di fede, e cristiano da una famiglia senza fede, nel 1964 curò e assistette un uomo affetto da carcinoma, nella fase terminale. Accortosi della situazione precaria sia per quanto riguardasse la malattia che per quanto riguardasse la coscienza, Marcello cercò in tutti i modi di essere presente più volte

al giorno e la sera rimaneva fino a tardi, dando alla famiglia la possibilità di essere aiutata in un compito tanto difficile e delicato. Passarono i mesi e di tempo non ne rimaneva molto per fare in modo che il malato si mettesse in grazia di Dio. Fu per questo che Marcello decise di puntare molto sui familiari, facendo loro capire che la malattia e la sofferenza sarebbero finite una volta avvenuto il decesso, ma bisognava immaginare cosa sarebbe accaduto al cospetto di Dio.

Così Marcello fece sì che tutti si confessassero e che venisse celebrata una messa nella stanza del malato. Presentata questa iniziativa al paziente, di cui purtroppo non ricordo il nome, riuscì ad accedere al suo cuore senza che si verificasse nessuna resistenza. L'amore di Marcello aveva fatto breccia in quel malato, che da lì a pochi giorni morì dopo essersi confessato e comunicato.

Casi del genere erano molto frequenti nella vita di Marcello e lui ogni giorno, con tanta umiltà e gioia, veniva al reparto dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania ove lavoravo come assistente degli infermieri e mi raccontava con enfasi paradisiaca molte novità circa i malati, i poveri, i soli. In uno di quei giorni avevano dimesso dalla clinica Majorana di Catania, un giovane malato di mente, che la famiglia rifiutava perché era un vero pericolo, ma questi non poteva essere lasciato per strada, per cui bisognava trovargli un alloggio. Non fu difficile, proprio perché Marcello decise di accoglierlo nella sua piccola casa. Il pericolo era tanto, ma Marcello lo accolse con tanta gioia e amore. Io avevo tanta paura, per questa decisione, e vissi quel periodo molto preoccupata, tanto da obbligare Marcello a telefonarmi tutte le mattine per confermarmi che tutto procedeva bene.

(da una testimonianza di Suor Emilia, Figlia della Carità)

La Santa Messa per i Servi di Dio Marcello e Anna Maria sarà celebrata ogni 3 del mese alle ore 19 nel Santuario Santa Maria di Ognina.